**Quaresima 2024. Seconda settimana. Lunedì 26 febbraio.**

*Vorrei indicarvi, nel racconto dell’Esodo, un particolare di non poco conto: è Dio a vedere, a commuoversi e a liberare, non è Israele a chiederlo. Il Faraone, infatti, spegne anche i sogni, ruba il cielo, fa sembrare immodificabile un mondo in cui la dignità è calpestata e i legami autentici sono negati. Riesce, cioè, a legare a sé. Chiediamoci: desidero un mondo nuovo? Sono disposto a uscire dai compromessi col vecchio? La testimonianza di molti fratelli vescovi e di un gran numero di operatori di pace e di giustizia mi convince sempre più che a dover essere denunciato è un deficit di speranza. Si tratta di un impedimento a sognare, di un grido muto che giunge fino al cielo e commuove il cuore di Dio.*

Riprendiamo la lettura della lettera del Papa con un brano molto bello e importante. Si parte da un particolare che può sfuggire: il popolo è rassegnato alla schiavitù e soffre senza prendere nessuna iniziativa. È Dio che ascolta il grido del popolo e che prende l’iniziativa.

Dio è l’attore principale. Il potere, rappresentato dal Faraone, ‘spegne i sogni’ e ‘ruba il cielo’.

Anche per noi il potere toglie la fiducia nella possibilità che qualcosa possa veramente cambiare.

Questa pericolosa rassegnazione può essere vissuta sia verso sé stessi, pensando di non essere capaci di uscire dalle strettoie dei propri limiti e dai condizionamenti; sia nei confronti della società che riesce sempre a mettere davanti a noi nuovi problemi senza mai dire se e come si sono risolti.

Il Papa incalza con una domanda: ‘Desidero un mondo nuovo?’. Il tono della domanda suppone che questo desiderio non ci sia. Mi chiedo come mai non riusciamo a vivere nella speranza. Mi viene in mente una risposta semplice: non riusciamo a stare con Dio e viviamo come se Dio non ci fosse. Siamo stati travolti, la Chiesa è stata travolta da un vortice di cose e di impegni che ci hanno fatto mettere Dio in un angolo. Invece Dio dovrebbe stare al centro.

Nel passato ormai un po’ lontano (50/60 anni fa) Dio, di fatto, era al centro e le giornate non erano così affollate di ‘cose’ come ora sono strapiene le nostre. Anche la vita delle comunità era molto più semplice.

Un bell’esercizio quaresimale potrebbe essere quello di dedicare un minuto al giorno per mettere per iscritto l’orario delle nostre giornate. Se lo rileggiamo restiamo sconvolti dalle ‘cose’ che facciamo e da quelle che non riusciamo a fare. Dio non c’è. A parole sì, ma se non gli si dà del tempo è come se non ci fosse.

Desidero davvero un cambiamento di vita? Se sì, allora debbo rivedere l’orario della mia giornata e far ruotare tutto attorno alla preghiera. Sembrano anche a me, mentre le scrivo, parole d’altri tempi e pii desideri inapplicabili. Eppure… bisogna scegliere se si continua ad essere schiavi delle mille cose che non si possono non fare, oppure di introdurre delle priorità che possono cambiare la vita e ridare la possibilità della speranza.

Non oso fare troppi esempi perché ciascuno deve rientrare in sé stesso e dire se qualcosa può cambiare.

Se non si cambia per davvero consegniamo la vita al piagnisteo del lamento continuo; mai una parola di gratitudine per il sole che sorge, mai sorprendersi a perdere tempo per guardare la forma delle nuvole, mai un attimo per entrare in una chiesa che incontriamo sulla strada… che brutta vita!

E la preghiera? Si può metterla prima della palestra, della lettura del giornale, del maneggiare nervosamente il telefonino? ci si può fermare a pregare per non vivere le giornate come se si fosse sempre reperibili da altro?; si può smettere di lavorare, di mettersi in coda in autostrada tutti i fine settimana?; si può smettere di esser schiavi della casa da ordinare?; si può esigere dai figli più attenzione senza diventare i loro taxisti? Si possono ridurre gli impegni che la società ti impone?

Qualche decennio fa la fiumana della gente ti portava a Messa di domenica anche se non volevi; oggi la fiumana ti porta al supermercato, al lavoro, sempre di corsa. E Dio? Inesorabilmente scompare.

Molti dicono: poco male così si è più liberi. Pia e tragica illusione: così si perde la speranza, si spengono i sogni e non si vede più il cielo.